



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XV LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 30

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

AUDIZIONE DEL CAPO DEL CORPO FORESTALE DELLO STATO,
INGEGNER CESARE PATRONE

31^a seduta: mercoledì 13 giugno 2007

Presidenza del presidente Roberto BARBIERI

I N D I C E

Audizione del Capo del Corpo forestale dello Stato, ingegner Cesare Patrone

PRESIDENTE:

– BARBIERI (*Misto*), senatore Pag. 3, 7, 8 e *passim*
 PIAZZA (*Verdi*), deputato 12, 14
 SCALERA (*Ulivo*), senatore . . 10, 15, 17 e *passim*

PATRONE, capo del Corpo Forestale dello
 Stato Pag. 3, 13, 14 e *passim*
 FUSCHETTI, comandante regionale per la
 Campania del Corpo Forestale dello Stato . . 6, 8,
 16 e *passim*
 PASQUINI, direttore della Divisione di poli-
 zia ambientale e forestale del Corpo Fore-
 stale dello Stato 17

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo: SDpSE; Italia dei Valori: IdV; La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Partito Socialista-Nuovo PSI: DCA-NPSI; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori: Misto-RLR.

Intervengono, in rappresentanza del Corpo forestale dello Stato, il capo del Corpo, ingegner Cesare Patrone, il comandante regionale per la Campania, dottor Ferdinando Fuschetti e il direttore della Divisione di polizia ambientale e forestale, dottor Vincenzo Pasquini.

I lavori hanno inizio alle ore 14,50.

Audizione del capo del Corpo forestale dello Stato, ingegner Cesare Patrone

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del capo del Corpo forestale dello Stato, ingegner Cesare Patrone, accompagnato dal dottor Pasquini, direttore della Divisione di polizia ambientale e forestale, e del comandante regionale del Corpo forestale dello Stato per la Campania, dottor Ferdinando Fuschetti.

Ho potuto consultare brevemente il documento preparato dall'ingegner Patrone, che è agli atti e sarà distribuito, che giudico ampio, esauriente e molto dettagliato.

Il Corpo forestale dello Stato, insieme alla Polizia di Stato, all'Arma dei carabinieri, alla Guardia di finanza e alla Direzione nazionale antimafia, rappresenta in questo momento uno dei nostri principali interlocutori per quanto riguarda la lotta agli illeciti in campo ambientale e alla criminalità organizzata. Come stiamo facendo con gli altri soggetti citati, anche con il Corpo forestale stileremo un protocollo d'intesa e di scambio di informazioni, che ci consentirà di creare sinergie interessanti.

PATRONE. Saluto lei, signor Presidente, e tutti gli onorevoli presenti.

Premetto che il Corpo forestale dello Stato è una moderna forza di polizia, nella fattispecie di polizia ambientale e ordinamento civile, che opera sul patrimonio paesaggistico, sulla questione ambientale, sulla protezione civile e sulla tutela della biodiversità.

Dopo decenni d'indeterminatezza legislativa, nel 2004 è stata approvata un'importante legge di riorganizzazione del Corpo. Molte Regioni avevano espresso nei confronti del Corpo forestale dello Stato una particolare attenzione e diversi Consigli regionali avevano chiesto che il Corpo forestale non venisse regionalizzato o smembrato.

Con la riforma operata dalla legge n. 36 del 2004, su cui è stato espresso un ampio consenso parlamentare, il decreto legislativo n. 152 del 2006 e la riorganizzazione del comparto sicurezza del Ministro dell'interno del 28 aprile 2006, il Corpo forestale ha ricevuto nuovo slancio per la sua azione. Potrei dire molto su quest'evoluzione culturale, ma passo velocemente all'oggetto dell'audizione.

Per quanto riguarda il ciclo dei rifiuti, il Corpo forestale dello Stato opera sul territorio nazionale, in particolare nelle Regioni a statuto ordinario, ma è presente anche nelle Regioni a statuto autonomo con nuclei che svolgono azioni particolari, come la CITES.

Il Corpo forestale dello Stato lavora attraverso nuclei investigativi specifici. A Roma c'è un nucleo investigativo speciale detto NICAFA (Nucleo investigativo centrale di polizia ambientale e forestale), mentre sul territorio abbiamo in tutto 76 nuclei, i cosiddetti NIPAF (nuclei investigativi di polizia ambientale e forestale), che si occupano del settore dei rifiuti.

Siamo presenti in 1.176 presidi distribuiti su tutto il territorio nazionale: l'ultimo presidio dello Stato sul territorio nazionale, quello più periferico è la stazione del Corpo forestale dello Stato, a cui si appoggiano i nuclei specializzati. Si tratta appunto di nuclei specializzati, perché la materia è molto complessa; inoltre, abbiamo notato una fortissima evoluzione «culturale», diciamo così, su questa materia.

Si tenga conto che la prima analisi, il primo monitoraggio sulle discariche e sui rifiuti è stato svolto dal Corpo forestale dello Stato nel 1986. Tuttavia, mentre prima ci si preoccupava più che altro di andare a vedere la discarica, compito piuttosto semplice, che poteva essere svolto anche dal Comando Stazione, con il tempo la delinquenza si è raffinata e l'azione di monitoraggio del Corpo forestale ha dovuto seguire quest'evoluzione della malavita, organizzata e non.

A tal fine, abbiamo creato un nucleo mobile d'indagine, che è in grado di recarsi sul posto con una certa velocità, per verificare – attraverso esami di campioni di aria, acqua e suolo – di quali sostanze si tratta, in modo da intervenire tempestivamente.

Lo smaltimento illecito dei rifiuti al Sud vede coinvolta la criminalità organizzata, mentre al Nord fa capo ad una imprenditoria deviata (per questo è un fenomeno diffuso), che opera attraverso sofisticate mimetizzazioni, rendendo particolarmente difficile scoprire queste attività illecite. Per mostrarvi la trasformazione del fenomeno vi faccio un esempio: attraverso bolle di documentazione opportunamente falsificate, si fanno letteralmente sparire grandissime quantità di rifiuti, tramite una semplice declassificazione. In sostanza, il rifiuto pericoloso viene declassificato per mezzo di trattamenti in realtà mai avvenuti, quindi potete immaginare la pericolosità del fenomeno. Tra l'altro, poiché i rifiuti pericolosi hanno costi di smaltimento elevatissimi, la malavita che definisco «raffinata», fa transitare questi rifiuti all'interno di un fittizio sistema di recupero, ottenendo quasi per magia rifiuti a valenza pericolosa molto inferiore e conseguendo così risparmi enormi.

Alla stessa stregua parliamo di rifiuti speciali, fanghi di depurazione contenenti metalli, fatti transitare in impianti di compostaggio senza subire alcun particolare trattamento. Non mi riferisco a valutazioni generiche, ma ad operazioni di polizia forestale – che, se lei lo riterrà opportuno, signor Presidente, potranno essere trattate con maggior precisione dal Direttore della Divisione – che hanno permesso di rilevare le suddette peculiarità.

Abbiamo anche un numero di telefono attivo 24 ore su 24 per tutte le emergenze ambientali.

Vorrei porre l'accento sull'evoluzione di tipo tecnico-scientifico dell'Amministrazione forestale che ha lavorato nel settore: al già accennato monitoraggio risalente al 1986 e ad un ulteriore monitoraggio che abbiamo condotto nel 2002, grazie al quale abbiamo censito ben 4.866 siti, si aggiungono i controlli che stiamo effettuando adesso e che sono molto più sofisticati anche dal punto di vista scientifico. Si è persino addivenuti a montare, su alcuni elicotteri speciali, telecamere che permettono l'individuazione di quei fusti opportunamente sotterrati che rappresentano – quantomeno allo stato potenziale – un pericolo molto rilevante per l'inquinamento. Le informazioni che rileviamo su tutto il territorio riguardano la geografia, la geologia, la natura storico-temporale, la valenza tecnico-qualitativa del rifiuto, nonché la normativa esistente.

Fornisco alcuni dati riportati nella relazione che danno un'idea della complessità del fenomeno per quanto concerne il ciclo dei rifiuti: nel biennio 2005-2006 il Corpo forestale ha eseguito sul territorio oltre 110.000 controlli. Sono state controllate oltre 33.000 persone e comunicate all'autorità giudiziaria più di 2.300 notizie di reato; indi, sono stati eseguiti 24 arresti, denunciate oltre 2.700 persone, eseguiti 1.110 sequestri penali e 219 persecuzioni. Alle 1.466 discariche già monitorate – possiamo dirlo con una certa sicurezza – ne vanno accumulate altre.

Il fatto è, signor Presidente, che il Corpo forestale, pur costituendo il 2 per cento del complesso delle Forze di polizia, rileva oltre il 50 per cento dei reati ambientali e delle infrazioni penali, com'è stato dimostrato anche in occasione della conferenza stampa di Legambiente – alla quale lei ha partecipato – sul tema dell'ecomafia.

Mi permetta, Presidente, di trarre alcune conclusioni. Non posso non evidenziare alcune situazioni di disagio che l'Amministrazione forestale vive sul territorio, fermo restando che l'azione della Polizia ambientale è assolutamente importante. Ma è ovvio che non può essere presa in considerazione solo l'azione delle Forze di polizia che collaborano attivamente e a sistema; mi riferisco sia alla Polizia ambientale che alla Protezione civile. È assolutamente necessario, affinché il fenomeno venga limitato, che gli organi amministrativi preposti alla gestione del territorio (i Comuni e le Regioni) operino a loro volta un efficace controllo, perché solo attraverso questa tenaglia tra Polizia ambientale e organi preposti alla gestione del territorio è possibile, se non debellare, almeno limitare il fenomeno. Ripeto: noi costituiamo il 2 per cento, in termini di personale, del totale delle Forze di polizia, ma rileviamo il 50-60 per cento dei reati ambientali.

L'attuale Governo ha mostrato una grande attenzione nei confronti del Corpo forestale. Sono stati stabilizzati fondi attraverso il cosiddetto decreto Bersani (10 milioni di euro); si è dato il nullaosta con la finanziaria 2007 all'assunzione di 166 idonei e alla stabilizzazione di 1007 operai. Dirò di più, Presidente: nella Commissione bilancio della Camera dei de-

putati in questi giorni si è parlato della situazione finanziaria del Corpo forestale dello Stato come di una questione prioritaria.

Ci si è opposti al decreto-legge sull'accantonamento dei fondi, tanto che la Commissione ha poi chiesto al Governo il disaccantonamento degli stessi per il servizio antincendio.

Anche in Commissione agricoltura, in sede di esame del progetto di legge n. 1746-*undecies* sugli interventi nel settore agricolo, è stato evidenziato che molti emendamenti presentati sono a favore del Corpo forestale dello Stato. Voglio sottolinearne uno che non ha una valenza di tipo finanziario: l'inserimento del Corpo forestale nelle Sezioni di Polizia Giudiziaria presso le procure della Repubblica. È un punto cruciale in quanto siamo già aggregati, ma l'inserimento deve essere effettuato a pieno titolo, perché i rapporti tra magistratura e Corpo forestale per quanto concerne i reati ambientali si esprimano attraverso migliore efficacia, efficienza ed economicità. Quindi, signor Presidente, richiamo l'attenzione del Parlamento e della politica su quest'aspetto, invocando l'appoggio della vostra Commissione nella fondamentale battaglia che stiamo compiendo. Il Corpo forestale non fa richieste esorbitanti.

Mi sono permesso, signor Presidente, di portare all'attenzione sua e della Commissione un rapporto sul personale attualmente in servizio che – se è d'accordo – vorrei consegnare agli atti. Il Corpo è costituito da circa 8.300 unità, laddove la pianta organica è di 9.300; desidero sollecitare l'attenzione del Governo su quest'aspetto, affinché siano sbloccati i concorsi e si possa uscire da una situazione paradossale. Infatti, lavoriamo assieme alle Regioni in un rapporto assolutamente proficuo; penso al servizio dell'antincendio, alla tutela della biodiversità e all'Inventario Forestale Nazionale, in merito al quale il Corpo forestale, a costi molto esigui, mette a disposizione del Parlamento e del Governo dati importantissimi in ambito internazionale (mi riferisco al Protocollo di Kyoto), dai quali emerge che produciamo molte tonnellate di ossigeno l'anno. Ciò comporta per lo Stato un risparmio enorme di denaro.

Ebbene, ancora oggi sussistono problemi per quanto riguarda il riaccantonamento dei fondi alle regioni che ci pagano per la nostra opera di collaborazione ma vedono poi finire questi soldi al Ministero dell'economia, con tutti i conseguenti disagi che si ripercuotono sul personale forestale, che solo lentamente e a fatica (non vuole essere la solita lamentazione) riusciamo a superare.

FUSCHETTI. Signor Presidente, sono il comandante regionale del Corpo forestale dello Stato per la Campania. Per quanto riguarda la regione di cui mi occupo, non ritengo di aggiungere alcuna valutazione rispetto alla problematica degli RSU, perché ben conosciuta dalla Commissione. Qualsiasi osservazione sarebbe superflua in questa sede. Al contrario, cercherò di richiamare l'attenzione sugli epiloghi di alcune attività investigative compiute dal Corpo forestale nel corso degli ultimi anni relativamente al traffico illegale di rifiuti tossici e nocivi e all'individuazione delle fonti d'inquinamento che hanno generato maggiore allarme nella no-

stra regione, riconducibili sicuramente ad attività industriale, allo smaltimento illegale e alle discariche abusive. In particolare, per quanto riguarda le attività investigative, la nostra attenzione si rivolge principalmente alle Province di Caserta, Napoli e Salerno, quelle a maggior rischio per quanto concerne queste attività, anche per la presenza di famose famiglie camorristiche che gestiscono il malaffare. Non sono però escluse le province di Avellino e Benevento dove, anzi, negli ultimi periodi abbiamo assistito alla presenza di attività di inquinamento connesse al problema dei rifiuti.

Per quanto riguarda l'esame del fenomeno relativo allo smaltimento e al ciclo complessivo dei rifiuti gestito in modo illegale nelle nostre Regioni è necessario operare due distinzioni. La prima riguarda il problema connesso alla realizzazione delle discariche abusive che sono destinate a contenere ogni specie di rifiuti, da quelli solidi urbani agli scarti industriali a quelli artigianali ed edili, la cui creazione non è solamente motivata dalla carenza di recettori. Signor Presidente, è una questione importante; molti dei rifiuti, specialmente quelli che provengono dalle attività edili, spesso sono smaltiti lungo le strade e nelle zone rurali per mancanza di recettori, benché si tratti di materiali che potrebbero portare ad un grosso ciclo di attività economiche.

Io stesso, negli anni scorsi, mi sono interessato con la provincia di Caserta, nell'ambito dei lavori di una commissione speciale nominata dal presidente dell'amministrazione provinciale, di individuare alcuni sistemi per recuperare questo materiale e poterlo utilizzare in un ciclo virtuoso.

Con l'appoggio dell'Unione industriale e della Camera di commercio, si potrebbe utilizzare, nei capitolati speciali di appalto per le opere pubbliche, una quantità di tali prodotti dal 10 al 30 per cento. Purtroppo è questa una delle tante ricchezze che perdiamo e che contribuiscono invece a inquinare l'ambiente e il territorio.

L'altro problema è invece riconducibile al sistema di smaltimento – che avviene lungo i fossi, i canali e nelle strade – cui ho fatto riferimento, e che trova scarsa collaborazione da parte delle autorità locali, in particolare dai sindaci che rappresentano l'autorità preposta ad intervenire per la rimozione di questi abbandoni incontrollati. Molto spesso tali abbandoni vengono classificati anche da altri soggetti in modo sbagliato, perché vengono definiti «discariche abusive», mentre sono semplici rilasci incontrollati di rifiuti che andrebbero rimossi da parte dell'autorità amministrativa ai sensi del cosiddetto decreto Ronchi.

Vorrei ora riportare alcune delle attività investigative più importanti che abbiamo svolto nel corso degli ultimi anni e non posso non partire dal problema – ben noto a tutti – dell'inquinamento delle diossine.

PRESIDENTE. Abbiamo affrontato questo argomento l'altro giorno durante l'audizione dei rappresentanti dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC) e dell'Azienda sanitaria locale Napoli 4.

FUSCHETTI. Tra l'altro, proprio in questi giorni abbiamo ricevuto una nuova delega dall'autorità giudiziaria, precisamente dalla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, dal dottor Ceglie, per continuare l'indagine che avevamo chiuso un paio di anni fa. L'avevamo chiusa, purtroppo, solo apparentemente, perché credo tutti conoscano i risvolti di questa vicenda in Campania e, particolarmente, nella provincia di Caserta. Infatti, nella provincia di Napoli, nonostante avessimo comunicato all'autorità giudiziaria alcuni siti nei quali si rendeva necessario investigare, si è proceduto lentamente e non ci sono stati risvolti significativi.

Nella provincia di Caserta, la situazione è stata abbastanza grave: sono stati abbattuti ben 12.000 capi di bestiame tra bovini, ovini, caprini e bufalini, con grossi danni. Addirittura, nel comune di Marcianise, è stata completamente chiusa una delle più importanti aziende zootecniche con 2.000 capi di Frisona pezzata nera, che produceva circa 30 quintali di latte al giorno di alta qualità in quanto proveniente da allevamento fortemente selezionato.

Le quantità di diossine riscontrate nel ciclo dei prodotti provenienti dall'allevamento zootecnico in alcuni casi superavano addirittura i 100 picogrammi per milligrammi, quando – sapete bene – le soglie sono fissate in 3 picogrammi per milligrammi. È una situazione estremamente complessa, ma ancor più complessa e difficile è stata l'individuazione delle fonti di inquinamento da diossina perché – nonostante i rilievi effettuati in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità, con consulenti nominati dalla procura della Repubblica – le matrici alimentari principali, quindi il foraggio e i mangimi provenienti dalle industrie, sono risultati esenti o con una presenza di ridotte quantità di diossina. Bisogna quindi pensare che la maggior parte delle diossine presenti nel ciclo alimentare provenivano sicuramente dalle bruciature di rifiuti, di plastiche e di altri prodotti che producono diossine nel ciclo della combustione. Ciò attualmente si verifica, in particolare, nel comune di Marcianise. Poiché si tratta di fatti coperti da segreto istruttorio, essendo ancora in corso l'indagine, sarebbe opportuno proseguire in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo la secretazione dei lavori.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,13).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 15,14).

FUSCHETTI. Per quanto riguarda gli smaltimenti illegali, c'è l'imbarazzo della scelta perché sono tanti e tali da poter scrivere interi volumi. In particolare, voglio riferirmi ad alcune operazioni brillantemente condotte dal Comando provinciale di Napoli, due anni fa, che hanno portato all'arresto di 17 persone per traffico e smaltimento illegale di rifiuti, nella provincia di Napoli e nell'area del cosiddetto triangolo dei veleni che comprende Pomigliano, Marigliano e Nola. Le attività più recenti ci hanno

visti impegnati nei comuni di San Tammaro, Villa Literno, San Gregorio Matese, tutti in Provincia di Caserta.

Nella zona del Parco naturale del Vesuvio abbiamo scoperto poi un'attività che si riferisce allo smaltimento e bruciamento di prodotti che provengono dal processo di lavorazione dei tessuti. Gli scarti dei tessuti, che costituiscono rifiuti speciali, vengono abbandonati e bruciati in determinate aree e immettono nell'atmosfera veleni come le diossine.

Sempre nella zona del Vesuvio, abbiamo scoperto e bloccato nelle cave numerose attività di smaltimento illegale dei famosi scarti provenienti dalle demolizioni. Le indagini proseguono con le procure di Napoli e Caserta; in particolare, con quella di Napoli abbiamo in atto già da lungo tempo un'indagine legata allo smaltimento di oli esausti che ha portato addirittura all'individuazione di attività di riciclaggio di denaro sporco. Poiché le società che smaltivano gli oli esausti facevano anche riciclaggio di denaro, sono intervenuti i colleghi della Guardia di finanza con i quali stiamo conducendo ancora l'attività di indagine.

Nei soli primi mesi del 2007 abbiamo denunciato all'autorità giudiziaria 42 reati connessi al ciclo dei rifiuti; sono state comminate 121 sanzioni amministrative e oltre 40 persone sono state denunciate all'autorità giudiziaria. Dal gennaio di quest'anno facciamo parte del Progetto speciale per la sicurezza di Napoli, promosso dal Ministero dell'interno, al quale partecipiamo a pieno titolo con gli altri corpi di polizia.

Ringrazio la Commissione e mi rendo disponibile per ulteriori chiarimenti.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai colleghi, vorrei sottolineare due questioni, di cui una domanda che non richiede una risposta immediata, anche se abbiamo una scadenza comune. Innanzitutto vorrei dare un consiglio da statistico: laddove affermate che il vostro Corpo, a fronte di un organico che è poco più del 2 per cento dell'insieme delle Forze di polizia, accerta da solo circa il 50 per cento di tutti i reati ambientali, sarebbe opportuno contestualizzare i dati da voi indicati con quelli relativi alle Forze di polizia che si dedicano all'ambiente. Altrimenti, sembra che la vostra produttività sia enorme e che gli altri non facciano nulla.

Quel 50 per cento da voi indicato è relativo ai reati ambientali mentre il vostro 2 per cento è calcolato in riferimento a tutte le Forze di polizia, vale a dire Carabinieri, Guardia di finanza e Polizia di Stato, che peraltro si dedicano prevelentemente ed istituzionalmente ad altro. Quindi, perché il dato sia credibile, il denominatore dovrebbe limitarsi alle Forze di polizia che si occupano istituzionalmente di ambiente. Resta comunque una *performance* straordinaria ma, così com'è stata illustrata, lo è un po' troppo.

Nella sua introduzione (non lo ha detto verbalmente, probabilmente l'ho letto nel documento scritto che ci ha consegnato) lei ha colto un aspetto che vede la Commissione molto sensibile. Come sa, il 9 luglio abbiamo in programma un convegno sul tema dei rifiuti speciali. Ebbene, nell'ultimo Rapporto ecomafie di Legambiente si parla di 26 milioni di

tonnellate di rifiuti speciali che spariscono per i quali non si ha notizia né di attività di recupero né di corretto smaltimento. In questo convegno, a parte gli aspetti relativi alle attività delle Forze di polizia e della magistratura, affronteremo un tema molto serio dal punto di vista sia procedurale sia tecnologico: la tracciabilità dei rifiuti speciali. Evidentemente, la sparizione di tali rifiuti nasce da una tracciabilità tenue relativa o discontinua e, probabilmente, da procedure non corrette sul piano formale.

Poiché mi risulta che una delle vostre caratteristiche sia quella di penetrare nel territorio con maggiore profondità di altre Forze di polizia, perché operate anche in aree maggiormente protette sul piano della visibilità, vorrei che ci suggeriste, in vista di questo convegno, quali possono essere gli elementi procedurali e soprattutto tecnologici (satellitare, GPRS e altri) atti a consentire un'effettiva tracciabilità dei rifiuti, segnalando le zone del territorio magari di più difficile accesso e monitoraggio, che richiedono approfondimento o tecnologie più incisive. Ovviamente il tema sarà sviscerato nell'ambito dell'interessante giornata che stiamo organizzando, ma delle vostre indicazioni al riguardo ci sarebbero davvero gradite.

SCALERA. L'aritmetica drammatica che ci viene fornita da questi dati, che hanno soprattutto il pregio della chiarezza, ci aiuta a comprendere da un lato come il tema in discussione riguardi l'intera realtà nazionale e non specifici ambiti territoriali; dall'altro, come sia vasto il campo connesso al delitto ambientale e quali particolari intrecci e interazioni si realizzino non solo con la criminalità organizzata ma anche con un sistema sempre più sofisticato di strutture, realtà e figure, che in questi anni hanno perfezionato il meccanismo illegale al punto di rendere ormai difficile ogni tipo di valutazione e perverso il circuito che lo anima.

Svilupperò poche riflessioni di merito su alcuni punti di riferimento emersi dalla relazione così com'è stata sviluppata.

Abbiamo letto delle principali operazioni compiute e della tecnologia sempre nuova che sviluppa queste forme di controllo. In questo contesto cito l'operazione Pescara, che mi sembra tra le più interessanti tra quelle che avete portato a termine. Ci troviamo davanti a una quantità di materiale da rimuovere che va da 225.000 a 240.000 tonnellate e ad un costo di questa operazione stimato in circa 57 milioni di euro. Rispetto ad una cifra di questo livello, piuttosto significativa, vorrei sapere se la vostra denuncia trova riscontro sul piano pratico della rimozione di questi materiali, essendo questo un nodo fondamentale della nostra riflessione.

Non possiamo vivere in una realtà in cui qualcuno evidenzia un problema che poi non viene rimosso a causa dei costi particolarmente significativi che esso comporta sul piano generale. Su questo vive un mio sospetto di fondo: la capacità tecnologicamente avanzata (su cui investire ulteriormente per individuare una serie di problematiche a livello territoriale) di diritti ambientali particolarmente significativi ha come seguito naturale quella bonifica che dovrebbe ripristinare lo stato dei luoghi? In caso contrario, Presidente, lo sforzo generoso del Corpo forestale dello Stato finisce con l'essere sostanzialmente fine a se stesso, perché evidenzia

un problema, indirizza interventi ma non riesce ad avere una finalizzazione concreta.

Ho citato l'operazione Pescara perché, alla luce di quello che avete evidenziato, mi è sembrata un esempio economicamente significativo.

Vorrei rivolgervi poi qualche domanda su alcuni aspetti collegati alla Campania che, alla fine, in un modo o nell'altro, è sempre uno dei nodi gordiani rispetto ai quali si muove la nostra azione. Sul Sarno, altra grande bomba ecologica presente nella nostra realtà regionale, qualcuno ha animato la vostra collaborazione o ha chiesto il sostegno delle vostre strutture? Siete arrivati a dei risultati? Ricordo che si tratta di una realtà costata finora allo Stato migliaia di miliardi senza alcuna finalizzazione pratica. Ancora oggi lo sforzo oggettivo del generale Jucci, da tempo impegnato su questo fronte, non sembra disegnare un percorso nuovo e alternativo.

Quella sul falso CDR è un'altra delle operazioni di cui ci avete parlato che fornisce in termini particolarmente plastici il disegno strategico criminale collegato a queste tonnellate di rifiuti (in questo caso oltre 18.000), trasportate e smaltite in discariche abusive dalla Lombardia alla Campania, ivi compresa la discarica di Tufino. È intervenuta la procura di Milano e sono state indagate 31 persone. Siete in grado di darci una risposta sui danni prodotti dal trasporto di queste 18.000 tonnellate di rifiuti dal punto di vista non solo ambientale ma della salute? Tra l'altro, nella vostra relazione fate riferimento a questo aspetto.

Ancora. In merito agli allevamenti zootecnici (ovini, bovini, caprini e bufalini) dell'area del casertano, sappiamo tutti dei 12.000 capi di bestiame abbattuti, trattandosi di una storia piuttosto datata. Ma anche rispetto al vostro intervento, come sapete, addirittura alcuni cicli produttivi sono stati interrotti. Vorrei sapere, almeno in generale, quante tonnellate di latte alla diossina sono state riversate sul mercato, per capire qual è l'entità del danno causato a livello territoriale e sul piano della salute. Si consideri che il prodotto lattiero-caseario deve essere consumato in tempi sufficientemente rapidi, dato che si deteriora facilmente, a meno che il latte non venga sottoposto a trattamenti per essere trasformato in latte a lunga conservazione. Ma solitamente questo prodotto deve essere immesso rapidamente sul mercato, entro tre o quattro giorni.

Pertanto, vorrei sapere se siamo in grado di verificare quali danni sono stati provocati da quest'ennesimo delitto ambientale. In particolare, la presenza di diossine è ad un livello preoccupante, anche sotto un profilo scientifico, secondo i risultati delle analisi che abbiamo a disposizione.

Mi fermo qui, anche se avrei voluto porre molte domande sulla relazione, che è certamente interessante. Del resto, come il presidente Barbieri ha correttamente ricordato, si svilupperà una cooperazione e uno scambio reciproco di informazioni tra il Corpo forestale e la nostra Commissione. Questo rapporto, destinato a durare nel tempo, non si conclude con questa audizione e può essere un ulteriore prezioso punto di riferimento per una Commissione d'inchiesta come la nostra, che deve svolgere analisi e ri-

flessioni su un problema che, anche alla luce della vostra relazione, appare oggettivamente drammatico in molte aree del Paese.

PIAZZA. Ho letto velocemente le vostre relazioni e apprezzo la generosità degli interventi che avete effettuato, anche se alcuni sono un po' datati nel tempo, in settori importanti per la nostra Commissione e anche per me che sono ambientalista, poiché hanno portato alla luce fatti criminali che sono alla base delle proposte di legge che abbiamo formulato per valutare penalmente i danni causati all'ambiente. Ci siamo resi conto, infatti, che se non si prevede la configurazione di un delitto penale, in certi casi si rischia che determinate azioni poi non vengano perseguite.

Basti pensare alla vicenda del centro di Pescara: pur essendo chiaro da anni chi è il responsabile di ciò che è accaduto, si rischia che il reato cada in prescrizione e che magari venga irrogata solo qualche sanzione amministrativa. Credo pertanto che sia giusto da parte nostra insistere in questa direzione per offrire a voi maggiori strumenti di intervento.

Penso che dobbiamo condividere la vostra richiesta che le procure della Repubblica possano ricorrere al Corpo forestale come polizia giudiziaria. Il lavoro che avete svolto, la competenza e la professionalità che avete dimostrato in questi anni possono offrire un aiuto nella comprensione di questi fenomeni. Dobbiamo verificare cosa possiamo fare, in ambito parlamentare, rispetto a questa esigenza.

Inoltre, ritengo che la Commissione debba intervenire per risolvere anche il problema che avete sollevato delle carenze nella pianta organica.

Avete condotto un'indagine secondo me apprezzabilissima sui fanghi di depurazione biologica, tre o quattro anni fa. È giusto indagare anche su coloro che cambiano i codici di trasferimento in una discarica autorizzata, però sono molto più preoccupato quando un rifiuto viene usato in agricoltura come se fosse *compost* di qualità. Ci sono infatti problemi per il livello di qualità della raccolta organica dal punto di vista del ciclo completo, poiché basta una pila al mercurio per provocare gravi rischi. Su quest'indagine, però, non si è saputo più nulla. È stata la magistratura a chiuderla, perché è venuto meno l'interesse per la vicenda? Oppure la magistratura è intervenuta in modo decisivo?

Per esempio, si parla molto della Campania, anche per quanto riguarda i rifiuti speciali, eppure in Puglia c'è quasi il doppio delle discariche abusive, perché dalla Lombardia era più semplice trasportare i rifiuti in Puglia. Vorrei sapere anche se è stato più semplice portare i rifiuti in Puglia perché la magistratura pugliese in quel caso aveva altro a cui pensare e se quella campana invece è più attenta a certi argomenti. Ci dobbiamo chiedere per quale motivo i rifiuti speciali dalla Lombardia, dal Veneto o dal Piemonte vengono portati in Campania, piuttosto che in altre Regioni. Capisco che non si può portarli in Sicilia, perché i costi sarebbero eccessivi, per cui si preferisce andare nel Lazio, in Calabria, in Basilicata e in Puglia. Tuttavia, a prescindere dall'attività che avete svolto voi, non emerge mai un dato su questo fenomeno con riferimento ad altre Regioni, come invece accade per la Campania. Come spiegate tutto ciò?

Pensate che in futuro concentrerete maggiormente le vostre indagini sullo sfruttamento di *compost* di scarsa qualità in agricoltura? Ripeto, sono molto preoccupato, anche perché la Comunità europea vieta lo smaltimento dei fanghi biologici in agricoltura da anni. Non c'è neanche un impianto autorizzato in Italia, eppure soltanto in provincia di Milano vengono prodotte ben 180.000 tonnellate di fanghi filtropressati, al prezzo di 190 euro a tonnellata (è andata deserta l'ultima gara). Ebbene, fino a poco tempo fa questi fanghi erano riutilizzati in agricoltura. Il Corpo forestale giustamente è intervenuto, insieme ad altri soggetti, per arginare il fenomeno. Se, però, si rallenta questo meccanismo, si rischia che a quei prezzi lo smaltimento illegale riguarderà non più solo i rifiuti speciali ma anche i fanghi di depurazione biologica.

Vorrei pertanto sapere se avete intenzione di seguire anche questo filone di indagine, di analizzare il fenomeno con maggiore attenzione e determinazione, visto che si parla di quantitativi enormi e che non c'è neanche un impianto autorizzato di depurazione biologica a fanghi attivi.

PATRONE. Alle domande poste con riferimento alla Campania risponderà il dottor Fuschetti, mentre sulla questione dei fanghi interverrà il dottor Pasquini.

Presidente, innanzi tutto, accolgo il suo suggerimento in riferimento alla valutazione statistica dei dati da noi indicati.

Detto questo, per quanto riguarda gli aspetti tecnologici, penso che la tracciabilità sia un aspetto molto interessante, per cui ritengo che nel convegno che lei ha segnalato porremo l'attenzione su questo argomento.

Per quanto riguarda la questione della rimozione dei rifiuti e della bonifica del territorio, collegata al ragionamento sul danno all'ambiente e alla salute, bisogna esprimere valutazioni un po' più ampie, perché il Corpo forestale applica la legge; ma se la nostra è una valutazione di tipo culturale che va al di là di una pedissequa applicazione della legge, dobbiamo rivolgere una critica a certe procedure obiettivamente complicate.

Siamo al corrente dei costi per la rimozione e la bonifica e, per quanto attiene alla discarica in provincia di Pescara, sappiamo bene, facendo il calcolo delle cubature, che sono molto rilevanti. Non posso limitarmi a dire che la bonifica e la rimozione non siano competenza del Corpo forestale: il problema esiste in tutta Italia perché è collegato alla questione del danno ambientale.

Con l'articolo 18 della legge n. 349 del 1986, già la legge individuava questo aspetto assolutamente cruciale, perché in Italia si denuncia il danno ambientale – e il Corpo forestale e altre forze di polizia lo fanno bene – ma il problema nasce con la rimozione, una volta che è stata calcolata l'entità del suddetto danno. Infatti, signor Presidente, le procedure sono a volte veramente farraginose, perché – com'è noto – la constatazione del danno ambientale permette la costituzione in parte civile da parte dello Stato, dell'ente preposto e del Ministero dell'ambiente.

Molto spesso il Corpo forestale – anche perché, per dirla francamente, il Ministero dell'ambiente risparmia – si reca sul posto e calcola il danno ambientale che però è difficilissimo da calcolare, perché veniamo da una cultura ipereconomicistica. Ad esempio, in rapporto all'abbattimento di un certo numero di alberi, si calcola semplicemente il costo di quelli cosiddetti marchiati, mentre la letteratura – soprattutto quella americana – ci insegna che il danno ambientale non è misurabile solo nel danno agli alberi marchiati, ma occorre calcolare anche le conseguenze in termini di ridotta produzione di ossigeno, di danneggiamento della falda e violazione della biodiversità, oltre ai danni alla salute e alla qualità di vita dovuti alla limitazione delle aree verdi.

Per fornire un dato di tipo finanziario molto preciso all'ente preposto al risarcimento danni (perché il danno ambientale prevede un risarcimento, cioè una procedura di tipo civilistico, sebbene presuma un'infrazione alla legge), occorre seguire una procedura assolutamente farraginosa: scriviamo al Ministero dell'ambiente, che scrive all'Avvocatura dello Stato che, a sua volta, si rivolge alla Presidenza del Consiglio la quale, se possibile, riscrive all'Avvocatura. Insomma, una procedura lunghissima che implica che il danno ambientale sia non tanto di difficilissima computazione, quanto di difficilissima riscossione.

Mi permetta, signor Presidente, ma a mio modesto avviso occorrerebbe che il Parlamento elaborasse una procedura più veloce, una volta accertato il danno ambientale e l'entità del risarcimento da parte del Ministero dell'ambiente. Questo è il punto cruciale.

PIAZZA. Un piccolo passo in avanti è stato fatto.

PATRONE. Sì, vice presidente Piazza, ma è pur vero che siamo di fronte ad una pletera di danni ambientali in tutto il territorio italiano. In taluni casi il Corpo forestale o altri enti dimostrano che lo Stato deve intervenire. Al di sotto di una certa soglia finanziaria, infatti, non conviene intervenire, essendo la procedura lunga e molto costosa; ma al di sopra di una certa soglia è giusto che lo Stato proceda al risarcimento danni, anche perché la legge n. 349 del 1986 non parlava solo di costo di ripristino. A volte non è sufficiente, perché bisogna guardare anche al profitto conseguito dal trasgressore.

Talvolta – prendete il caso dei cavatori – l'imprenditore riusciva a calcolare un costo di ripristino inferiore al totale da lui guadagnato. Per tale ragione la legge prevedeva, seppure in via equanime decisa dal giudice, che fosse calcolato anche il profitto conseguito dal trasgressore. Mi permetto di rilevare che, sia per quanto riguarda la riscossione del danno ambientale, sia per quanto concerne la bonifica e la rimozione, nei cui confronti è l'organo amministrativo a dover intervenire (il Comune o il Ministero dell'ambiente), concordo con il senatore Scalera nel constatare un'assoluta lentezza.

Per esperienza diretta vorrei indicarle cosa avviene quando il Corpo forestale segnala la presenza di un fabbricato abusivo. Quando ero ancora

un giovane funzionario, dopo aver segnalato all'autorità giudiziaria e agli organi preposti per il territorio un fabbricato abusivo nel Parco nazionale del Circeo, fu emessa dal comune un'ordinanza di demolizione. A quel punto ricordai ai forestali competenti sul territorio la scadenza dei 30 giorni per la demolizione, pregandoli di segnalare a tutti gli organi di competenza se la demolizione non era stata effettuata, cosa che generalmente avveniva. Pertanto, pur essendo stata fatta la segnalazione a tutti gli organi competenti, dalla magistratura al comune, l'ordinanza si bloccava lì.

Il problema c'è ed è chiaramente individuato, ma non riesco a comprendere come mai un organo di polizia, già così oberato, che si occupa di segnalazioni e svolge compiti tecnici, quando si tratta di calcolare un danno ambientale, debba compiere analisi così complesse (si guardi anche la letteratura americana) per cercare di quantificare un qualcosa di difficilmente quantificabile.

Nei meravigliosi progetti FIO (Fondi investimento occupazione) del 1985 del Ministero del tesoro erano previsti due tipi di analisi. La prima, sotto il profilo finanziario, adottava il punto di vista dell'imprenditore; l'altra era economica e forniva il punto di vista dello Stato. Signor Presidente, era uno strumento formidabile per calcolare il saggio di rendimento interno sia economico che finanziario e per capire quale fosse il punto di vista dello Stato e, quindi, della collettività. L'inventario forestale risultava estremamente utile a tale scopo, perché in esso è indicata una quantificazione finanziaria dell'ossigeno, che è diventato ormai un bene economico.

PRESIDENTE. È un costo.

PATRONE. Esattamente, perché lo mettiamo sul tavolo degli organismi internazionali. Se ci possiamo permettere un certo tipo di cultura industriale è perché abbiamo 10 milioni e mezzo di ettari di foreste che producono tanto ossigeno. Sono le foreste che consentono di raggiungere un determinato livello industriale.

Senatore Scalera, ritengo di risponderle che ha ragione su tutto, ma bisogna riflettere soprattutto su un'accelerazione delle procedure.

SCALERA. Solo una precisazione, ingegner Patrone: non identificavo una responsabilità nell'ambito del Corpo forestale dello Stato. Mi chiedevo quanti dei vostri interventi trovasse poi una finalizzazione sul piano concreto.

PATRONE. Pochissimi. È come se cadesse l'oblio su quanto è stato denunciato. Anche laddove è molto chiaro di chi siano le responsabilità, per quanto riguarda la bonifica, il ripristino e il danno ambientale obiettivamente prevale una certa cultura dell'oblio.

Vorrei rispondere ora alla domanda del vice presidente Piazza: quello che può fare lei – ma mi rivolgo a tutti i senatori e gli onorevoli presenti – è sollecitare la procedura concorsuale dinanzi al Ministero dell'economia.

La pianta organica del Corpo forestale è di 9.300 unità, mentre ora siamo 8.300. Vorremmo non incontrare quegli impedimenti che sono veramente estenuanti. Si tratta di concorsi piuttosto semplici che potremmo portare a conclusione nel giro di poco tempo. Su questo tema ho riscontrato una sensibilità trasversale, ma a volte mi sembra che a tale sensibilità parlamentare non corrisponda la disponibilità delle strutture tecniche preposte a concedere il nullaosta ai concorsi. Alla stessa stregua per quanto riguarda il piano concorsi (PC) che, tra l'altro, è a costo zero e penso, quindi, che la sensibilità politica sia sufficiente per portare avanti questa azione.

Prego il dottor Fuschetti, per quanto riguarda le domande sulla vicenda del fiume Sarno, e il dottor Pasquini, per i fanghi biologici, di rispondere ai quesiti posti in merito.

FUSCHETTI. Onorevole Scalera, quanto alla vicenda Sarno, fummo chiamati dal generale Jucci all'indomani del suo insediamento per una serie di riunioni, alle quali ho partecipato personalmente con i miei collaboratori. Vorrei premettere che nelle mie osservazioni non c'è spirito polemico; è soltanto un riferimento alla vicenda dal momento che mi è stata posta una domanda specifica. Mi dichiarai disponibile a prevedere un nostro funzionario di collegamento con il commissariato, la richiesta non è più pervenuta e il nostro rapporto si è chiuso qui. Feci però presente al generale che nel costo delle bonifiche che ci presentò ci sarebbero stati grossi problemi in merito allo smaltimento dei fanghi.

Infatti, il problema principale non era tanto quello di smaltire la massa dei residui di lavorazione del pomodoro o degli impianti di concerie situati nella zona di Avellino, ma lo smaltimento delle enormi quantità di fanghi che si erano accumulati nel letto del fiume. Rilevammo a tal proposito la mancanza di discariche in regione che potessero risolvere la questione, tant'è vero che suggerimmo di avere un incontro con il commissariato straordinario per concertare un'azione in merito; mi risulta che il generale abbia fatto gli incontri successivamente.

Alcune settimane fa abbiamo avuto un incontro con il presidente del Parco (chi proviene dalla Campania sa che è stato istituito il Parco regionale del fiume Sarno) che ci ha chiesto una collaborazione proprio sull'attività di vigilanza e monitoraggio. Effettivamente, gran parte degli interventi di bonifica del fiume sono stati ultimati, ci siamo dichiarati disponibili e abbiamo già in vigenza una convenzione con l'assessorato all'ambiente della regione Campania, sottoscritta alcuni anni fa, per quanto riguarda l'attività di vigilanza sui parchi. Basterà quindi inserire ed estendere tale attività a questo nuovo parco; credo che non ci saranno problemi al riguardo.

Mi soffermo ora sulle questioni connesse con la salute, l'economicità e l'alterazione dell'ambiente. Per quanto riguarda la salute, certamente il dottor Airoma, consulente della Commissione, ne sa più di me. Comunque, è stato condotto uno studio specifico sulla correlazione tra alcune aree a forte inquinamento ambientale, come quella dell'aversano, e le patologie tumorali.

SCALERA. È possibile avere questo studio?

FUSCHETTI. Non è stato condotto da noi, ma dall'Istituto superiore di sanità; sono già disponibili dei dati, ma lo studio non è stato ancora completato.

Per quanto riguarda le diossine ho richiesto più volte l'effettuazione di un monitoraggio, attraverso prelievi di latte sulle donne in stato di gravidanza e in lattazione nelle aree dove è stato accertato un maggior inquinamento, quindi nella zona di Marcianise e nelle altre aree confinanti. Segnalo la questione al Presidente della Commissione affinché possa rappresentarla agli organismi sanitari. Sappiamo infatti dalla bibliografia che tale elemento rappresenta la cartina di tornasole per conoscere il grado di accumulo delle diossine a livello umano.

PASQUINI. Signor Presidente, lo smaltimento dei fanghi biologici attraverso l'agricoltura è storia di ieri e di oggi; mi ha fatto davvero piacere che ciò sia stato sottolineato. Si tratta di un fatto molto grave, connesso alla gestione e allo smaltimento illecito dei rifiuti. È storia di ieri perché il Corpo forestale dello Stato si è interessato particolarmente a tali questioni. Sei o sette anni fa si era già a conoscenza di smaltimenti che venivano dall'Emilia Romagna e dalle Regioni del Nord; mi trovavo nel Lazio e richiamai l'attenzione sul fenomeno dello smaltimento illecito. Venivano utilizzati grandi territori, c'era addirittura un fiorente commercio e scambi di proprietà dei terreni, che venivano acquistati proprio per essere destinati a questo scopo. Erano situazioni drammatiche perché addirittura si pensava che vi fossero anche terreni demaniali o pubblici dismessi e utilizzati a tale fine. Ripeto, è storia di ieri, ma anche di oggi.

Una delle ultime operazioni che abbiamo concluso la settimana scorsa in provincia di Viterbo vedeva, anche in tal senso, una vicenda delicata di concentrazione e smaltimento di rifiuti che sia l'Arma dei carabinieri che noi forestali stiamo cercando di smantellare. La prima operazione, che abbiamo segnalato nella relazione, è stata definita «Girotondo»; si trattava di rifiuti pericolosi e speciali che, invece di essere recuperati come dichiarato dalle società, venivano smaltiti illegalmente proprio attraverso l'interramento su terreni agricoli. Nel comune di Graffignano, vi erano 100 ettari di terreni agricoli (addirittura una cava) destinati anche allo smaltimento di fanghi biologici.

In provincia di Rieti abbiamo incontrato lo stesso problema; anche in questo caso, si facevano falsamente passare attraverso un impianto di compostaggio rifiuti pericolosi che venivano smerciati come ammendanti agricoli e venduti ad aziende agricole compiacenti. Non solo, oggi al supermercato non compro più il *compost*, perché anch'esso può derivare da queste azioni criminose. È senza dubbio un grido di allarme. Purtroppo ciò è agevolato dal fatto che non vi sono discariche autorizzate, bisognerebbe quindi dare risposte anche da questo punto di vista.

Vorrei riferirmi, in conclusione, oltre a ciò che è stato già detto, alle azioni che si possono fare. Più in generale, non solo per i fanghi biologici,

vi è la necessità di aggredire il profitto delle organizzazioni criminali; poiché lo smaltimento illegale dei rifiuti è sostanzialmente criminalità del profitto, bisogna agire lì, come già avviene nelle organizzazioni mafiose; ossia congegnare qualcosa, delle sanzioni, che vadano al di là del profitto ricavato in relazione al singolo episodio illecito sanzionato o accertato, e diventino invece strumenti e mezzi di aggressione dei vasti patrimoni detenuti dalle organizzazioni criminali. In linea con quanto è stato detto sul danno ambientale si potrebbe pensare a forme di confisca per equivalente; è una soluzione su cui vale la pena riflettere.

SCALERA. Invito l'ingegner Patrone e il dottor Fuschetti a inviare alla Commissione una documentazione più particolareggiata per quanto riguarda due temi essenziali legati alla Campania: mi riferisco all'operazione denominata Falso CDR, sulla quale vorremmo sapere di più, e alle operazioni condotte con riferimento alla diossina, all'abbattimento dei capi di bestiame e agli interventi collegati all'area casertana.

PRESIDENTE. Peraltro, sulle diossine più che un'operazione è un sollecito da voi rivolto alle istituzioni.

FUSCHETTI. Abbiamo una voluminosa documentazione in merito, che farò avere alla Commissione quanto prima.

SCALERA. Considerate che questa è una Commissione d'inchiesta e quindi come tale, in forma secretata, potrebbe accedere a questi documenti.

FUSCHETTI. Certamente, ma non è questo il problema. Essendo l'operazione ancora in corso, non abbiamo ancora in mano dati essenziali.

PRESIDENTE. Con chi la state facendo?

FUSCHETTI. Con la procura di Santa Maria Capua Vetere, è una delega di pochi giorni fa. Abbiamo individuato i soggetti, ma dobbiamo ancora investigare.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il loro prezioso contributo.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 16,10.

